

Franco Vaccari (Modena, 1936) inizia la sua avventura artistica negli anni sessanta, compiendo varie sperimentazioni nell'ambito dell'arte concettuale. Caso unico e per certi versi isolato nel panorama artistico italiano, Vaccari è in anticipo sui tempi, e utilizza le tecnologie precorrendo l'attuale impiego in arte di ambienti multimediali che prevedono l'interazione con il pubblico. La sua ricerca è ora oggetto di un rinnovato interesse ed è considerata fra le pietre miliari della storia della fotografia, celebre la sua opera *La scia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio* esposta alla Biennale di Venezia del 1972.

Luca Panaro (Firenze 1975) è critico d'arte e curatore, insegna all'Accademia di Brera, all'Accademia di Belle Arti di Bologna e alla Scuola di Alta Formazione di Fondazione Modena Arti Visive. Ha scritto vari libri su fotografia e new media e ha pubblicato per Enciclopedia Treccani XXI Secolo il saggio *Realtà e finzione nell'arte contemporanea* (2010). Ha curato varie mostre e monografie su Franco Vaccari tra le quali ricordiamo *L'occultamento dell'autore* (Apm 2007), *In palmo di mano* (Apm 2012), *Una collezione 1966-2010* (Skira 2017).

CANI LENTI

FRANCO VACCARI INTERVISTATO
DA LUCA PANARO

Tutte le volte che vado su Internet per leggere i giornali non manco di guardare i brevi documentari che riguardano aspetti curiosi della vita degli animali e ogni volta è come se facessi un bagno di verità. Non è un caso se nei libri per bambini gli animali siano i protagonisti. C'è qualcosa in loro che li imparenta con le divinità, cosa che, nonostante i nostri sforzi, non si può certo dire di noi umani. Basta pensare a quelle feste in Cina dove decine di migliaia di cani vengono stipati dentro a gabbie di reti metalliche e filo spinato prima di essere mangiati.

Franco Vaccari

LP: Il mondo animale ha fatto parte della tua opera fin dall'inizio, già negli anni Sessanta indagavi *La città vista a livello di cane* (1967-1968) per liberarti dall'abitudine di fotografare ad altezza d'uomo.

FV: In questo lavoro mi sono immedesimato in un animale per osservare Modena con gli occhi di un cane, cambiando quindi il mio modo di guardare la città. In un primo tempo avevo pensato di applicare sulla testa dei cani delle mini cineprese che registrassero quanto le bestiole andavano esplorando, ma allora la tecnologia non era in grado di produrre impianti adatti allo scopo.

Nel video *Cani lenti* (1971) hai osservato un cane per strada che aveva tutta l'aria di "un'autentica poesia".

Ho sempre avuto una passione per i cani, o meglio, una compassione, perché sono gli animali che maggiormente hanno subito la pressione degli uomini, tesa ad umanizzarli e renderli più simili a noi. Spesso ne abbiamo fatto la nostra caricatura.

Sulla copertina del tuo saggio *Fotografia e inconscio tecnologico* (Punto e Virgola, 1979) appare nuovamente un cane, questa volta però con uno strano copricapo.

Nel libro c'è la fotografia di un cane con una maschera antigas che dà l'idea della violenza a cui lo sottoponiamo e lo allontaniamo dalla sua natura animale. Ne viene fuori l'immagine di un ibrido che ci coinvolge e che anticipa l'attuale diffusione delle mascherine di oggi, quelle che ci aiutano a contenere la pandemia da Covid-19.

Sfogliando i tuoi libri d'artista e cataloghi di mostre, ci si accorge come il cane diventi una sorta di logo, una particolare firma nella quale riconoscere la tua ricerca, come spesso avviene già nei titoli.

Nel libro *Cani + sedie + donne* (2005) - un titolo che rimanda alle avanguardie artistiche del Novecento, all'associazione tra

cose e persone che non sembrano avere uno stretto legame tra loro - mi riferisco a tre realtà che più di altre si piegano ai nostri desideri. I cani, le sedie, le donne. Sono soggetti a modifiche continue, risentono delle mode e degli stili, si allontanano dalle loro più immediate nature, mutano repentinamente la loro immagine a seconda dei cambiamenti sociali in corso.

del 1980 era tutta basata sull'anamorfo- si, così come anamorfico mi è sembrato sostanzialmente il formichiere, l'animale totemico cui era dedicato l'ambiente. Hai ragione quando dici che il ricorso agli animali mi è servito ad aprirmi al diverso, allo straniamento nell'osservazione della realtà.

I cani non sono gli unici animali che citi, tornando agli anni Sessanta possiamo ricordare *Canto del grillo* (1967), un lavoro di Poesia Visiva, una serie di segni al limite tra scrittura e immagine.

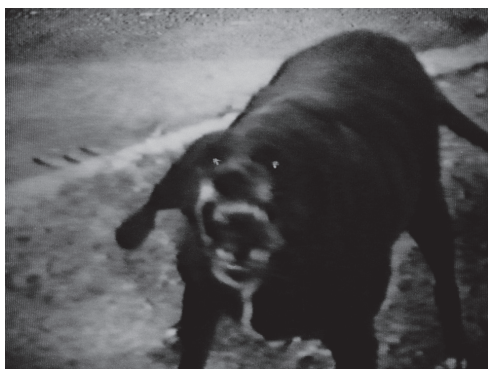
Questo lavoro consiste nella registrazione fono-visiva del canto del *Teleogryllus commodus*, un nome importante per un comunissimo animale delle nostre campagne. Il repertorio sonoro del grillo di campo, contiene due ritmi diversi nei canti di richiamo: il trillo per i contatti tra maschio e maschio e il frinire per quelli tra maschio e femmina.

In *Codemondo* metti in scena la distorsione visiva di immagini di un formichiere, all'interno di un ambiente tutto giocato sull'anamorfo- si. La lontananza da ogni risultato prevedibile, l'osservazione della realtà da un punto di vista altro, forse sono queste le caratteristiche che cerchi nel mondo animale.

L'installazione alla Biennale di Venezia



F. Vaccari, *Cani + sedie + donne*, 2005



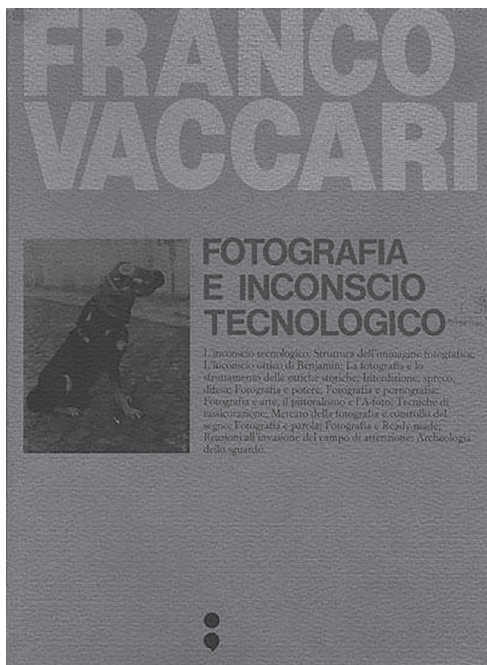
F. Vaccari, *Cani lenti*, 1971



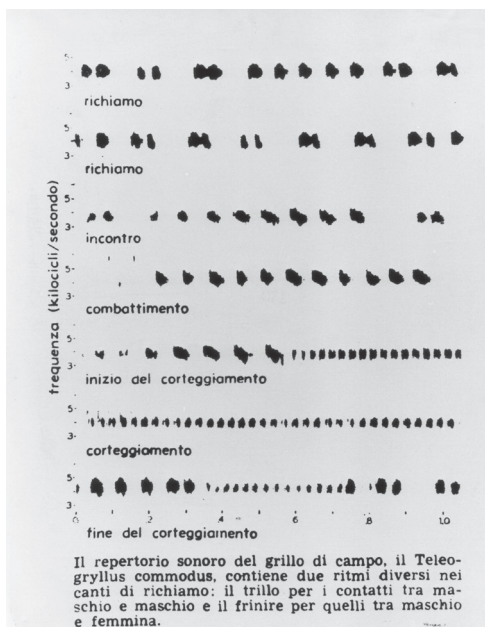
F. Vaccari, *La città vista a livello di cane*, 1967-1968



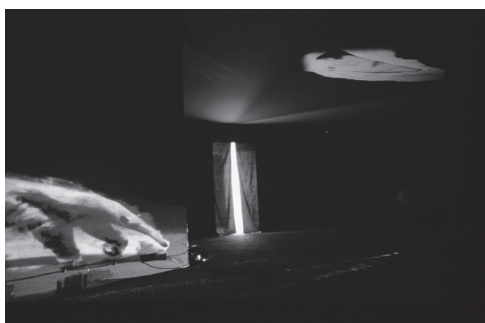
F. Vaccari, *Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio*, 1972



F. Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico*, 1979



F. Vaccari, *Canto di grilli*, 1967



F. Vaccari, *Codemondo*, 1980

Courtesy l'artista e Galleria P420, Bologna

